

BOSS E POTERE.

Avrebbero ottenuto appalti per alcune opere eseguite in occasione del Vertice. Arrestato un imprenditore

Emanuele Macaluso

«Il caso Cirillo un delitto di Stato»

Emanuele Macaluso ricorda gli anni del caso Cirillo e le battaglie de *L'Unità* «Il caso Cirillo è uno dei grandi delitti di Stato, come per la strage di Portella delle Ginestre, interi apparati statali furono piegati agli interessi di un partito» E oggi? «Si stanno riproponendo gli stessi vizi della Prima repubblica. Una maggioranza blindata che occupa tutti gli spazi istituzionali. Così c'è il rischio di una nuova subalterità dello Stato ad interessi politici»

ENRICO FIERRO

ROMA «Delitto di Stato. Si questo è stato il caso Cirillo. Un delitto di stato in piena regola» Emanuele Macaluso per anni dirigente del Pci e oggi esponente del Pds legge le notizie sull'arresto di Gava e sorride. «Era già tutto scritto nel patto inconfessabile tra politica-br e camorra per la liberazione di Ciri Cirillo» Direttore de *L'Unità* dal 15 aprile 82 al 30 aprile 86 vive gli anni della bufera del dopo-Cirillo. Dopo il falso (ma a questo punto non tanto) scoop del giornale impegna *L'Unità* in una lunga e difficile opera di contro-informazione sulla trattativa pubblicando i passaggi più significativi del lavoro istruttorio del giudice Carlo Alemi.

Cirillo per la Prima Repubblica? Spesso hai paragonato questa vicenda alla strage di Portella delle Ginestre.

Si tratta di due delitti di Stato resi possibili dalla complicità di interi apparati statali con il potere politico. Inter ministeri l'Interno la Giustizia, servizi segreti, questore, direzioni di carcere furono subalterni agli interessi della Dc. Di questo si tratta. Ecco perché riteniamo imitative alcune descrizioni della vicenda Cirillo che leggo sui giornali e che si fermano al folklore Gava col sigaro in bocca don Antonio la napoletanità quel macchietismo partenopeo che non ci aiuta a capire come una parte significativa della Dc (penso alle responsabilità politiche e morali del trentino Piccoli) fosse coinvolta in quella vicenda.

E oggi, qual è la situazione? Qualcuno dice che con l'avvento della «Seconda repubblica» viene come quella Cirillo non si ripeteranno più, ne sei convinto?

Proprio no, anzi sono preoccupatissimo perché si sta riproponendo la stessa logica che ha generato storicamente di questo tipo. Questa maggioranza sempre più blindata in un rapporto di potere tra Alleanza nazionale e Berlusconi ha la stessa identica concezione dello Stato come proprietà privata che era propria della Dc e del pentapartito. Quando si sostituisce un direttore di Tg come Volpic perché non omogeneo e si attacca un uomo come il conservatore Ciampi definendolo «comunista» quindi da cacciare solo perché non funzionale al nuovo regime allora siamo ben oltre i vizi della prima repubblica. In una situazione resa ancora più grave dal sistema maggioritario.

Qualcuno in questi giorni ha scritto che la «Prima repubblica» è una repubblica criminale...

Giudizio che respingo nettamente. In quegli anni ci furono uomini partiti e giornali che si batterono per la verità. E la stessa democrazia cristiana non era fatta tutta di uomini come Gava. Questa è una polemica dell'onorevole Mussolini alla quale però ricordo che uno dei primi grandi delitti di stato fu l'omicidio Matteotti. C'è una cosa che voglio dire: l'opera dei magistrati di Napoli è straordinaria ma non mi è piaciuto quell'arresto spettacolare alle prime luci dell'alba. Ci vuole più rispetto più umanità per Gava e per tutti gli imputati. E questo serve a rafforzare il prestigio della magistratura.

Che effetto ti fa leggere dell'arresto di Gava?
La prima cosa che mi viene in mente è che questa vicenda la cadere come pere marce tutte le discussioni sul cosiddetto consociativismo nella «Prima repubblica» presentato come una sorta di patto oneroso tra maggioranza e opposizione. Sul caso Cirillo noi abbiamo fatto una durissima battaglia ed eravamo quasi isolati come partito e come giornale.

Isolati come il giudice Carlo Alemi?

Certo. Io ricordo che iniziai questa battaglia dopo l'incidente del falso scoop pubblicato da *L'Unità*. Prima ancora di diventare direttore scrissi un editoriale nel quale richiamavo l'attenzione sul nocciolo duro di tutta la questione la trattativa tra Dc camorra e Br per la liberazione di Cirillo e sulle complicità di interi apparati dello Stato.

Parlando di consociativismo, non si possono dimenticare le «attenzioni» che il Pci di quegli anni rivolgeva a De Mita che attaccò Alemi definendolo un magistrato fuori dalla Costituzione. C'è un'autocritica da fare?

Sinceramente non credo perché io ricordo perfettamente l'attacco che feci a De Mita per quel discorso contro Alemi. Ti voglio ricordare le cose che scrissi nel libro *L'Affare Cirillo*. «La nomina di Gava a ministro dell'Interno è un segnale di arroganza ma anche di incapacità a fare i conti con gli anni passati per uscire. La presidenza socialista non è servita a rompere il sistema di potere che la Dc ha ricostituito e rafforzato. Il discorso di De Mita ha questo senso: Non facemmo sconti a De Mita altro che consociativismo».

Cosa ha rappresentato il caso



Il pentito della camorra Pasquale Galasso. Accanto, i lavori di ristrutturazione in piazza del Plebiscito a Napoli, presidiati dai militari, in occasione del G7



Le mani della camorra sul G7
Si allarga l'inchiesta dei magistrati napoletani

Parla don Riboldi «Dobbiamo estirpare le radici mafiose»

«Se i giudici non si fermano e vanno in fondo scavando nel passato credo che le teste a cadere saranno molte, perché era una abitudine questo modo di imparentarsi per avere voti. Una democrazia molte volte sostenuta da voti che non dovevano essere voti dati. Quindi se scavano troveranno ancora di più e a ogni livello». Don Riboldi commenta così l'arresto di Antonio Gava. «La Dc dell'epoca era veramente così vicina alla camorra?». «Che ci siano state complicità politiche questa è vecchia - risponde il vescovo di Acerra -. Perché è un sussurro e un sospetto, è quasi una certezza che si respirava stando lì da anni, sono lì da 16 anni, lo si diceva nel corridoio, tra la gente. Una cattiva storia, parlarci di costume. Io vi faccio un favore, tu mi dai i voti, anche questo era accettato. Come la tangente, accettata come un costume, che sembrava dovesse durare all'infinito, ora però è venuta a galla. Adesso bisognerà fare riscontri, vedere se è vero o no, perché il pentito parla, dice, se dice, se afferma, evidentemente queste cose ci sono state e quindi bisogna strappare fino in fondo le radici».

Alcune ditte legate alla camorra si sarebbero infiltrate nell'aggiudicazione dei lavori per il G7. Eludendo i controlli della commissione prefettizia sarebbero riuscite ad ottenere gli appalti per alcune delle opere eseguite a Napoli in occasione del vertice di luglio. È quanto sospettano i giudici partenopei dopo l'arresto di un imprenditore coinvolto nell'inchiesta che martedì ha aperto le porte del carcere anche ad Antonio Gava.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Sembrava impossibile superare quella fittissima rete di controlli che le istituzioni napoletane avevano messo a protezione degli appalti per il G7: certificati antimafia, indagini patrimoniali, controlli incrociati. Le imprese da scegliere venivano passate ai ragazzi X. Ma non è bastato. La camorra sarebbe riuscita comunque ad infiltrarsi, sfidando una città che finalmente sta cambiando volto e che sicuramente si è lasciata alle spalle intrighi e ruberie degli ultimi anni.

Si ci sarebbe stata una ditta legata alla Malanapoli tra quelle che da marzo ai primi di luglio hanno lavorato al nuovo volto della città. Ma stavolta non ci sono tangenti, non ci sono collusioni. Sono tutti vittime i napoletani ma prima di

tutto le istituzioni. Perché la malavita organizzata è riuscita ad inscrivere imprese «pulite» in grado di superare indenni qualsiasi indagine. Adesso invece si è capito che le cose stavano diversamente. Perché un imprenditore tra quelli finiti in carcere martedì insieme all'ex ministro degli Interni Antonio Gava risulta essere stato titolare fino a due anni fa di un'azienda poi passata al figlio Antonino che ha svolto lavori per il G7. Si tratta di Giuseppe Aprenda. Il suo nome compare in una informativa che la Guardia di finanza ha inviato alla magistratura nel marzo scorso quando cioè gli appalti erano già stati assegnati ed i lavori appena cominciati. Eppure nella speciale commissione coordinata dal prefetto di Napoli Umberto Improta

oltre ai rappresentanti della presidenza del consiglio dei ministri del comune e delle altre istituzioni cittadine c'erano esponenti di tutte le forze dell'ordine: carabinieri, polizia e la stessa guardia di finanza. Cosa non ha funzionato?

Per cercare di trovare una spiegazione bisogna tornare indietro a circa sei mesi fa quando il Gico (un nucleo speciale delle fiamme gialle) avviò un'indagine sul conto di Aprenda, evidentemente già all'epoca sospettato di collusioni con la camorra. Quando a maggio i finanziari ottennero i riscontri che cercavano e appurarono che l'azienda stava lavorando per il G7 informarono la magistratura e chiesero anche l'autonizzazione ad avvertire il prefetto. Ma in procura sembra preferirono non compromettere la delicata indagine sul costruttore. La commissione quindi rimase all'oscuro di tutto.

Comprensibili la sorpresa e il disappunto di Improta quando la notizia ha cominciato a diffondersi. In serata il prefetto ha diffuso un comunicato in cui spiega che fu proprio lui a volere l'inserimento nell'organismo chiamato a garantire sulla trasparenza degli appalti della guardia di finanza e delle altre forze di polizia. «Le imprese che

hanno svolto i lavori sono state individuate con sorteggio dopo che l'elenco delle ditte era stato reso pubblico con i mezzi di rito Comuniqué - ha precisato il prefetto - laddove emersero situazioni dubbie per comportamenti antecedenti fu informata l'autorità giudiziaria al fine di avere eventuali indicazioni connesse all'affidamento delle opere».

Intanto ieri nel carcere di Poggioreale sono continuati gli interrogatori dei camorristi e degli imprenditori arrestati durante il blitz di martedì scorso. Ma un'altra novità viene fuori dalle carte dell'inchiesta. Il boss Pasquale Galasso nel corso delle sue rivelazioni ha parlato anche di Bettino Craxi spiegando che l'aggiudicazione di un appalto miliardario per lavori stradali sulla penisola Sorrentina ai quali era interessata un'impresa legata alla camorra saltò all'ultimo momento. Secondo il racconto del pentito su quella operazione aveva già messo le mani l'ex segretario del Psi intascando una tangente da un'altra ditta. Infine le accuse di Cutolo a Vincenzo Scotti per il caso Cirillo. Ieri l'ex ministro ha presentato la preannunciata querela per clunna contro il boss di Ottaviano.



l'Unità
Vacanze

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS